

L'interferenza feconda

La cerimonia conclusiva del Premio nazionale di poesia "Agostino Venanzio Reali"

di **Anna Maria Tamburini**

segretaria dell'Associazione culturale "Agostino Venanzio Reali"

I premiati

Domenica 21 settembre presso il Teatro Comunale "Elisabetta Turrone" di Sogliano al Rubicone (FC) si è svolta la cerimonia di premiazione del settimo Concorso Nazionale di Poesia "Agostino Venanzio Reali", un premio letterario istituito nel 2002 per tenere viva la memoria di padre Agostino Venanzio Reali, per approfondire l'opera e divulgarne la conoscenza.

La giuria, composta da Bruno Bartoletti, Roberta Bertozzi, Narda Fattori, Maria Lenti, Gianfranco Lauretano, Anna Maria Tamburini, ha assegnato il primo premio della Sezione Adulti a Carmelo Consoli di Firenze per la lirica, *Sensi e controsensi*. Hanno vinto il secondo e il terzo premio adulti, rispettivamente, Giovanna Gelmi e Gabriela Fantato con le poesie *Luna diurna* e *In bilico*. Nella Sezione Giovani è stato assegnato il primo premio a Paolo Cerruto per la poesia *Il mio dono*; il secondo e il terzo, rispettivamente, a Matteo Iarlori e Blertina Fejzuli, premiate per le poesie *Tentativo* e *Se fossi*

Il Sindaco ha portato i propri saluti e subito dopo padre Giuseppe De Carlo, in qualità di presidente della Commissione per l'animazione culturale dei Cappuccini dell'Emilia-Romagna, a nome dei suoi confratelli ha espresso la riconoscenza a Sogliano per questo importante appuntamento che da sette anni si prefigge di far conoscere sempre più Agostino Venanzio Reali.

L'anomalia del caso Reali

Come ogni anno, prima della cerimonia di premiazione, si è proposto al pubblico l'incontro con uno studioso invitato a leggere e relazionare impressioni e approfondimenti. Il prof. Marino Biondi, docente presso l'Università di Firenze, si è soffermato sulla natura teofanica dell'opera poetica di padre Venanzio e sulla novità, o anomalia, del caso Reali nel panorama letterario del Novecento: poesia non tanto del sacro, ma poesia religiosa nel senso più autentico. Leggere l'opera di Agostino Venanzio Reali, poeta della totalità dell'umano e dell'esperienza del mondo attraverso l'esperienza di Dio, è un po' come entrare oggi in una pinacoteca di arte moderna e contemporanea - asserisce Marino Biondi - e trovare quadri del Beato Angelico, perché nella cappa tenebrosa, alla quale sono assuefatti i poeti contemporanei, si aprono squarci di luce: non il nero ma anzi il bianco sembra la nota dominante e significativa; e non perché si presenti un mondo pacificato e relazioni armoniose tra l'uomo e il mondo, tra Dio e l'uomo, ma perché, dantescamente, l'abisso e la tenebra rientrano in un percorso che si compie all'interno di un disegno di salvezza che ci precede e ci segue.

Il rapporto tra l'autore e il suo Creatore non appare sempre francescanamente idilliaco, anzi il corrucchio sembra una caratteristica peculiare nella lettura di Marino Biondi. Ma al *Paradiso* dantesco si può fare risalire, tradizionalmente, la visione beatifica che procede dopo l'attraversamento della selva e l'ascesa: il *Paradiso* è plausibilmente l'archetipo della poesia teofanica di padre Venanzio. Connotazione coerente con la nota dominante del bianco è la tematica privilegiata dell'infanzia - anche quando turbata, se non lacerata, dal male del mondo - una tematica che si porta dietro quella conseguente della figura materna e, infine, il modello mariano.

I contributi critici di Giovanni Pozzi

Il prof. Marino Biondi si è soffermato anche sull'ultima pubblicazione di critica realiana, il libro recentemente pubblicato presso Morcelliana *La poesia di Agostino Venanzio Reali*, che raccoglie tutti i contributi critici del confratello Giovanni Pozzi sulla poesia di padre Venanzio sottolineando l'aspetto dell'interferenza feconda tra parola e colore e l'equilibrio felice del rapporto tra poesia e preghiera. A padre Pozzi ogni presentazione sarebbe inadeguata: filologo di fama internazionale, docente insigne, erede di Gianfranco Contini alla cattedra di Friburgo, autore di saggi divenuti classici preziosi come *La parola dipinta* o *Sull'orlo del visibile parlare*. Il prof. Pietro Gibellini, che del volumetto di Morcelliana ha curato la quarta di copertina, per impegni accademici sopraggiunti all'ultimo momento è mancato all'incontro e non ha potuto presentarlo come era previsto in programma, ma dei contributi critici di Pozzi su Reali non si potrà non tenere conto da ora in poi: rappresentano il commento più ragguardevole a oggi per l'autorevolezza dell'autore, per il rigore persino puntiglioso delle analisi, per il metodo che lascia in consegna. Si può aggiungere che assolutamente non irrilevante è anche il fatto che rappresentino l'ultima fase della produzione critico-letteraria di Pozzi: l'ultimo saggio realizzato in ordine cronologico, *Un'anomalia novecentesca: la lirica di Agostino Venanzio Reali*, era infatti uscito postumo - in chiusura del monumentale *I cappuccini in Emilia Romagna. Storia di una presenza* - nel 2002.

Padre Agostino Venanzio Reali non si è mai curato della ricezione critica della propria poesia, perché sotto l'aspetto della sequela francescana "non è tanto il poeta, ma è il cantare che vale". Se ha trovato in Pozzi, postumamente, il critico che ogni poeta si augurerebbe di annoverare tra i suoi lettori, forse Reali rappresenta anche il modello di poeta che il critico stesso si augurava d'incontrare prima o poi. Il nullaosta di Pozzi, lasciapassare autorevolissimo nel panorama letterario del Novecento, non poteva non essere rigoroso, al limite di una puntigliosità a tratti quasi irritante. Se fosse lecito un appunto, oggi, alla lettura critica di Pozzi, sarebbe riconducibile al livello letterario al quale si è arrestata la sua analisi, per quanto orientata alla soglia tra teologia ed esegesi biblica, tra parola poetica ed esperienza della preghiera. Invero la lettura sapiente e acuta di padre Pozzi ha suscitato subito risonanze significative; ciò che è mancato nel suo commento è l'analisi della struttura delle opere che, anzi, sono parse frammentarie e che invece sotto l'aspetto teologico recuperano una unità straordinaria declinata in chiave cristologica, valorizzando per altro la forma letteraria stessa. Ma è solo grazie al suo lavoro che ora è possibile notare tutto ciò.

Con la pubblicazione degli scritti per le riviste, *Il pane del silenzio*, contestualmente al Convegno organizzato a Rimini e Sogliano nel decennale dalla morte, tra settembre e ottobre 2004 - al quale si sono affiancate una significativa mostra temporanea presso i Musei Comunali di Rimini e l'allestimento del Museo permanente a Montetiffi di Sogliano -, l'opera di padre Venanzio ha destato interesse, infatti, anche in ambito filosofico teologico; e nell'anno accademico 2007/2008 presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose della Diocesi di Rimini, affiliato alla Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna, un corso integrativo e sperimentale di Letteratura e Teologia nel Novecento ha proposto a una sessantina di studenti una lettura teologica della poesia di padre Venanzio, parallelamente e a confronto con l'esperienza mistica e liturgica dell'opera di Cristina Campo.